

**Omelia del Vescovo di Noto  
per la  
Commemorazione dei fedeli defunti  
Cimitero di Noto 02/11/2018**

Cari fratelli e sorelle,  
la commemorazione dei nostri fratelli defunti è per la nostra vita di cristiani un momento di grande gioia, perché nella loro memoria, noi vediamo la speranza della risurrezione di Gesù e quindi del nostro destino.  
Dove siamo destinati noi? Cioè, dov'è che siamo convocati, chiamati tutti? Forse alla morte? No, alla vita eterna.

*“Sola nel mondo eterna, a cui si volge*

*Ogni creata cosa,*

*In te, morte, si posa*

*Nostra ignuda natura”.*

(G. Leopardi, *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*, 1824)

Così Leopardi, pessimista, nichilista, uno che non crede che al di là della siepe ci sia qualcosa, giustamente dice - perché non crede- che la morte sia il destino ultimo della vita di tutti gli esseri umani. *Nostra ignuda natura* termina lì, nella morte, nei sepolcri.

Ma noi siamo credenti... o non lo siamo? Se non siamo credenti, potremmo dare ragione a Leopardi; se siamo credenti, invece, sappiamo che non è la morte, piuttosto la vita eterna in Gesù, la nostra certa speranza.

La morte si vede, la morte abita il nostro mondo, dappertutto! Ma noi che viviamo questa vita in Gesù - perché siamo credenti cristiani - sappiamo che nel dominio della morte stessa in questo mondo, noi siamo, già qui, i *viventi*, in questa storia; sicché, quando la morte ci attraverserà, noi non smetteremo di vivere: anzi la morte, da nostro nemico, diventerà - se siamo vivi in Cristo - lo strumento per andare dove siamo destinati ad essere: in Dio, la nostra vita, il Paradiso.

La morte è sì nemica dell'uomo! Ma per chi vive in Cristo e ha speranza in Lui, per chi spera nella sua resurrezione, essa da nemica, viene trasformata in “alleata”, per giungere dove noi aspiriamo e speriamo di giungere: in Dio, nel Paradiso, nella vita eterna.

Così siamo *veramente* cristiani. Un cristianesimo senza *eschaton*, infatti, senza Paradiso, non è cristianesimo! Il *cattolicesimo convenzionale* ci ha abituati a “praticare” le chiese, a essere più “religiosi” che “credenti”. Per esempio, un tratto della convenzionalità cattolica è che si pretende praticare il cristianesimo, mentre rimane lontana l'idea del Paradiso, della vita eterna. Si vive come se il Paradiso non ci fosse, non esistesse.

Invece, se il pensiero del Paradiso entrasse nella mia quotidianità, sapete cosa mi accadrebbe? Il miracolo di diventare cristiano, secondo Gesù, che mi dice: “Quando avevo fame, mi hai dato da mangiare? E quando avevo sete, mi hai dato da bere e quando ero nudo mi hai coperto e quando ero nella disgrazia, nella solitudine, nella malattia sei venuto a trovarmi, ti sei fatto prossimo?”. Sapevi che ognuna di

queste cose – qualsiasi gesto di carità fatto nel mio nome- riecheggia nell'Eternità, perché già è intriso di eterno in questo mondo?

Se pensassi di più al Paradiso, a questa beatitudine della comunione eterna con Dio, accadrebbe nella mia vita di cristiano cattolico il miracolo dell'amore, della carità verso i fratelli: perché so del Paradiso, perché sono stato destinato lì, alla vita eterna, alla gioia senza fine, all'amore eterno. Santa Teresa d'Avila poetava: "è tanto il ben che dopo morte imploro che mi sento di morir perché non moro, perché non moro, perché non moro?"

Per giungere là, devo però vivere qui, devo essere *vivente* qui, non devo vivere la vita come se fossi un morto - i vivi *morti*, i morti *vivi* - un "tiepido" per dirla con il libro dell'Apocalisse; così non sei nulla, non sei vivo, sei morto e vivi da morto!

Noi siamo i *viventi* in Gesù e vogliamo fare quello che Gesù ci ha chiesto: "*Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi*"; perché dove c'è amore, c'è la vita in Gesù; dove non c'è amore, domina la morte! La morte è corruzione! Vedete, appena si muore, il corpo entra in un processo terribile di putrefazione e quanto è brutto pensare alla putrefazione del nostro corpo! La morte è corruzione e può corrompere il nostro corpo già in questa vita, quando, pur vivendo nel mio corpo che è bello, sano e forte, in realtà non vivo d'amore.

Si pensi alla corruzione che esiste in tanti spazi della nostra società: la mafia, la delinquenza organizzata, la violenza perpetrata sugli innocenti, l'abuso sui minori, i trafficanti d'organi. Che cosa è tutto questo, se non morte?

Oggi, l'80% della popolazione mondiale vive di stenti, muore di fame; ogni minuto muoiono centinaia di bambini per mancanza di cibo; ma pensiamo anche all'impossibilità di accedere all'acqua potabile - il vero oro del futuro -, e alla lotta per il suo approvvigionamento, sulla pelle di quanti non riescono ad averla. *Ecco il dominio della morte!* Questo è un problema politico planetario, ecco perché ringrazio il Sindaco e l'amministrazione comunale per la loro presenza e per l'impegno che vorranno profondere a servizio del bene comune.

Il Paradiso ha una carica sovversiva all'interno della nostra società e riguarda anche la politica, ogni settore della vita sociale, che non può stare sotto il dominio della morte, ma porsi nell'orizzonte della vita e della speranza attraverso l'amore. L'opposto della corruzione è l'amore, come piena dedizione all'altro. La politica è il luogo in cui si esercita il servizio al bene comune con generosa dedizione. Ce lo ricorda il nostro Giorgio la Pira - che presto sarà beatificato - affermando che la politica è lo spazio più alto per celebrare l'Eucarestia, il dono di Gesù che offre il suo corpo a morire, per amore.

Commemorare i nostri defunti significa fare silenzio e lasciar parlare il silenzio della morte in loro. Se facciamo silenzio e cominciamo ad ascoltare il silenzio della morte, ecco che il nostro cuore si aprirà a nuove e dolci melodie dell'anima. Cosa capiremo ascoltando questo *silenzio*? Che la vita è fugace, non dura, non sai quando morirai, ma è certo che morirai, perché il tempo scorre e passa velocemente. Non aspettare di morire per amare! Anticipa la possibilità della morte nella tua vita, segui Gesù che ti invita a essere vigilante.

Con il salmista vogliamo imparare "*a contare i nostri giorni*" per diventare saggi. Così impariamo a *relativizzare* tutto! Così capiremo cosa vale davvero per la vita: il Paradiso, la gioia eterna, la beatitudine in Dio. Così impari ad amare e a

perdonare, il padre, il fratello, *persino il nemico*, perché sei cristiano e, in quanto tale, ti interessa solo il Paradiso!

La seconda lettura di oggi ci ha ricordato che siamo figli e anche eredi della visione del volto vero, ultimo e definitivo di Dio che è Padre, solo e sempre amore: per questo ha mandato il suo figlio Gesù a morire sulla croce per noi, perché sulla croce potessero trovare salvezza e redenzione tutti gli uomini.

*I nostri fratelli defunti preghino il Padre per noi*, perché possiamo essere *vivi* e non *morti* mentre viviamo, perché possiamo diventare finalmente *cristiani* e non semplicemente *religiosi non credenti*, cioè gente che pure va in Chiesa, ascolta la parola di Dio, ma non la mette mai in pratica.

Praticare la Parola di Dio è dare concretezza alla speranza.

Quando nell'ora della nostra morte il Padre Eterno ci aprirà, ci guarderà in faccia e vedrà in noi il volto di Gesù, capirà che siamo stati cristiani e ci dirà: "Tu assomigli tutto a mio Figlio Gesù, sei stato cristiano!". Così mi dirà il Padre, se in questa vita avrò vissuto come *vivente* in Gesù, se il mio corpo avrà posto gesti di amore: se avrò dato da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, se avrò vestito il nudo, se avrò visitato il disperato. Così il nostro corpo, *incorruttibile* perché *vivente* in Gesù, splenderà davanti ai suoi occhi e assomiglieremo al Corpo risorto del Figlio che accoglie tutti i corpi degli esseri umani che muoiono nella speranza in Lui.